

Recensione  
**Capitalismo totale**  
Perché la finanza minaccia la democrazia

Jean Peyrelevede  
Isbn edizioni, Milano, 2008

Riccardo Furi  
[riccardo.furi@humana-mente.it](mailto:riccardo.furi@humana-mente.it)



In tempi di crisi economica i sistemi d'informazione di massa ci parlano di 'crollo dei mercati', 'svalutazione delle azioni' e 'bolle speculative', descrivendo con alcuni termini tecnici un mondo che nella più banale delle ipotesi appare distante ed ininfluenza dal susseguirsi quotidiano della vita di noi cittadini. Si capisce che la situazione economica non è delle migliori ma raramente vengono fornite spiegazioni esaustive sulle cause e gli effetti delle crisi o su quali sono i meccanismi e principi che regolano le attività finanziarie. La notizia che più spesso salta all'occhio riguarda la tal impresa che ha gonfiato il bilancio o il manager truffatore di azionisti; così che il danno viene circoscritto all'interno di un evento particolare e contingente dovuto alla sprovvedutezza o malafede di qualcuno dei protagonisti della finanza mondiale evitando di interrogarsi sulla natura di questi eventi: se, invero, siano una inevitabile conseguenza

della struttura del *capitalismo finanziario*.

In *Capitalismo totale* di Jean Peyrelevede possiamo trovare una interessante ed accesa analisi riguardo al dorato mondo della finanza, i meccanismi del sistema ed il ruolo dei suoi attori principali. Poco più di 100 pagine dense e piacevolmente scorrevoli che, senza olismi o sofisticate argomentazioni, rendono espliciti concetti troppo spesso celati da ostici tecnicismi. Il libro di Peyrelevede, già presidente e amministratore delegato di Crédit Lyonnais, nonché consigliere del governo Mauroy (1981-83), coinvolge in una duplice accusa sia il capitalismo finanziario che intellettuali ed esperti di finanza: il primo reo, con tutti i protagonisti che lo animano, di essere causa delle sue stesse crisi e della accentuata disuguaglianza e mal distribuzione delle ricchezze mondiali; i secondi per tacere, nella migliore delle ipotesi - o mistificare, nella peggiore -, alla comunità mondiale, quella che è la realtà economica globale. Contenuti politicamente scorretti, ma obiettivi perché confortati da incontestabili dati, rendono il testo uno strumento che, usato con la dovuta attenzione, permette di capire quanto la previsione di crescita di un'azione possa influenzare direttamente la nostra vita, il nostro posto di lavoro.

La tesi dell'economista francese è chiara e diretta: siamo entrati in un'era di capitalismo totale, completamente slegato dalla società ed in cui il fine unico è l'incremento di valore.

Il legame tra il mercato azionario e le imprese, già intrinsecamente tenue, non è mai stato così univoco nei confronti del primo.

Nei primi capitoli, il nostro autore descrive il contesto storico e culturale della nascita del mercato azionario, la fondazione teoretica e la funzione pratica cui doveva assolvere.



Esso era un luogo virtuale in cui si monetizzava il valore delle imprese che poteva essere liberamente scambiato: in tal modo le imprese avevano sempre a disposizione una certa quantità di capitale fresco da poter reinvestire, in ricerca o occupazione, a seconda del prodotto e delle proprie strategie. Si trattava di un sistema strutturato in modo tale che potesse, idealmente, generare un circolo virtuoso di denaro liquido.

È doveroso precisare che Peyrelelade si riferisce principalmente al modello liberista degli Stati Uniti, culla del mercato e origine del nuovo modello di liberismo totale.

Dunque il mercato nasce in funzione dell'impresa. Gli azionisti necessitano dell'intervento intermediario degli istituti di credito, che garantiscono le rendite e decidono gli investimenti da fare per le imprese. Una volta descritti i pregi e i difetti di questo modello, detto *renano*, l'autore ce ne racconta il declino e il passaggio ad una forma monopolizzata dal potere azionario. Dopo la crisi del 1929 si è innescato un processo che ha destituito di valore l'istituto bancario; attratti dalle lusinghe di maggiori rendite, i risparmiatori si sono accasati a istituti di gestione del capitale specializzati che non interpretano più il ruolo di intermediari ma che sono alle loro dirette dipendenze. Il loro unico scopo è l'incremento delle rendite per i loro clienti. Paradossalmente il mercato, oggi, non è più fonte di sostentamento per le imprese: queste sono smembrate, trasferite o chiuse su decisioni delle assemblee degli azionisti, talvolta sulla base di qualche punto in più o in meno di incremento apparso su un display luminoso.

L'accusa dell'economista francese si manifesta nei dati riportati nel capitolo centrale, in cui l'autore orienta la lente d'ingrandimento sugli ingranaggi del sistema; chi sono gli azionisti? Come viene spartita la ricchezza mondiale? Un dato su tutti: il 95% delle ricchezze del pianeta viene controllato dal mercato e spartito in circa 300 milioni di azionisti. Considerando che siamo 6 miliardi, fare le debite proporzioni diventa imbarazzante. Tuttavia, ancora, il nostro autore non è soddisfatto; vuole vederci chiaro sulle declamate regolamentazioni del mercato, sulla funzione degli istituti di analisi d'impresa, i consigli di amministrazione e la struttura della *corporate governante*.

Le critiche di Peyrelelade sono ammonimenti verso questo sistema iniquo che arricchisce pochi a scapito anche degli altri: cos'è un fallimento, se alla fine si può vendere tutto? La provocazione, in questi tempi di globalizzazione, spera di raggiungere anche gli intellettuali, troppo assenti dal dibattito che dovrebbe stabilire la rotta economica mondiale; ed i governi, sempre più schiavi dell'economia finanziaria - se non conniventi nello svendere i diritti e la libertà dei propri cittadini.

## INDICE

Prefazione  
Salvatore Bragantini

Introduzione  
1. La fine del modello renano  
2. Teoria e pratica del potere azionario  
3. Gli azionisti: chi sono?  
4. Mercati e crescita  
5. Che fare?  
Conclusioni